

## ESPERIENZA SALESIANA TRA GLI EMIGRATI DEL RIONE LA BOCA A BUENOS AIRES (1877-1922)

SANTIAGO SALTO

### Introduzione

La parrocchia della Boca a Buenos Aires, rimasta vacante nel 1877 per le dimissioni del sacerdote secolare don Fortunato Marchi, venne assegnata dall'Ordinario del luogo ai salesiani. Tra questi emersero i tre primi direttori-parroci don Francesco Bodrato, don Stefano Bourlot, don Valentino Bonetti, i quali posero in atto le loro migliori iniziative per fondare e radicare definitivamente nella zona l'opera di don Bosco.

Di essi diamo un breve profilo biografico.

#### *Don Francesco Bodrato, parroco della Boca dal 1877 al 1879*

Primogenito di sette fratelli, Francesco Bodrato nacque a Mornese (Alessandria) il 18 Ottobre 1823. Ristrettezze economiche non gli permisero di proseguire negli studi; dovette perciò ripiegare sul mestiere del calzolaio. Rimasto vedovo nel 1854 con due figli, Giovanni e Luigi, fu consigliato dal compaesano don Domenico Pestarino di frequentare la scuola Pedagogica del Metodo a Chiavari (Genova), onde conseguire il diploma di maestro elementare. Con quel titolo insegnò nella scuola comunale di Mornese, mentre in parrocchia esercitava l'apostolato specialmente fra i giovani.

Nel 1864 don Bosco, di ritorno con i suoi ragazzi da una passeggiata autunnale fino al porto di Genova, dal 7 all'11 ottobre fece sosta a Mornese. Qui non solo si incontrò con santa Maria Domenica Mazzarello, ma ebbe occasione di intrattenere il maestro Bodrato sui principi fondamentali del sistema preventivo in vigore all'Oratorio di Torino. Il risultato fu che Bodrato, affidati i due figli a don Bosco, risolse di farsi salesiano. Infatti, dopo una prova nel collegio di Lanzo (Torino), il 29 dicembre 1865 emise i voti perpetui nelle mani di don Bosco. Ordinato sacerdote il 28 novembre 1869, lavorò poi ad Alassio (Savona) e a Borgo S. Martino (Alessandria), fino alla nomina, nel 1875, di economo generale della società salesiana.

Capo nell'autunno del 1876 della seconda spedizione missionaria, giunse a Buenos Aires il 12 dicembre 1876, giorno d'inizio della breve attività che svolgerà nella Chiesa degli Italiani *Mater Misericordiae*, alla Boca e ad Almagro. Al rientro di don Cagliero in Italia (1877), gli successe come ispettore dell'ispettorìa americana.

L'assiduo impegno nelle confessioni e nella predicazione, la preoccupazione per le case salesiane d'America che facevano tutte capo a lui, la grave crisi socio-politica della rivoluzione del 1880 ne minarono la fibra. Morì il 4 agosto 1880; fu sepolto a S. Carlo, all'ingresso della sua chiesa.

Fra i suoi vanti c'è quello di esser stato il primo salesiano ad essere investito della responsabilità di una parrocchia.

*Don Marco Stefano Bourlot, parroco della Boca dal 1879 al 1910*

Stefano Bourlot nacque a Fenestrelle (Torino) il 10 marzo 1849; il 23 dicembre 1871 fu ordinato sacerdote diocesano; per quattro anni svolse la funzione di vicario parrocchiale a Chambons, frazione di Fenestrelle; nel 1876 ottenne dal vescovo il permesso di seguire la vocazione missionaria nella società salesiana. Al termine di un mese di prova fu ammesso alla professione religiosa (1876) e poco dopo partì con la seconda spedizione missionaria diretto a Buenos Aires: in questa città svolgerà tutto il suo apostolato, anche se la Patagonia non cessò di esercitare su di lui un'invincibile attrazione.

Trascorso un anno a Villa Colón nell'insegnamento della lingua francese, fu trasferito a Buenos Aires-Almagro, dove il 10 Maggio 1878 ebbe la nomina a parroco di S. Carlo, sotto il direttorato di don Bodrato, parroco della Boca. Nel febbraio 1879 fra loro due ci fu un interscambio di parrocchia: don Bourlot, lasciata la parrocchia di S. Carlo a don Bodrato, passò alla Boca, di cui fu parroco sino alla morte, avvenuta il 28 novembre 1910, dopo 14 anni di paralisi progressiva.

A lui si devono molte opere: il nuovo grandioso tempio parrocchiale, l'ampliamento del collegio salesiano, la fondazione del collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice in via Palos, la chiesa di Nostra Signora della Guardia e il noviziato salesiano a Bernal, il noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la fondazione del settimanale *Il Cristoforo Colombo*.<sup>1</sup> È sepolto all'entrata sinistra del tempio da lui tenacemente voluto alla Boca.

*Don Valentino Bonetti, parroco della Boca dal 1910 al 1922*

È la miglior vocazione suscitata a Buenos Aires dall'opera evangelizzatrice dei primi missionari salesiani. Nacque a Buenos Aires-la Boca da genitori oriundi svizzeri il 23 dicembre 1872, lo stesso anno in cui fu creta a parrocchia la cappella S. Giovanni Evangelista, dove ricevette il battesimo il 18 maggio 1873, come consta dai libri parrocchiali.

Quando si aprì il collegio salesiano, fu tra i primi ragazzi a frequentarlo. Il suo direttore e parroco, don Stefano Bourlot, scoprì ben presto in lui segni di

<sup>1</sup> Cf. VALENTINO BONETTI, *Informe sulla Chiesa Parrocchiale e Collegio S. Giovanni Evangelista*. Manoscritto conservato nell'archivio della casa S. Giovanni Evangelista di Buenos Aires-La Boca. Arriva al 1916.

vocazione e lo orientò al collegio Pio IX, che era pure aspirantato e noviziato. Il 29 gennaio 1888 indossò l'abito chiericale, nel 1895 divenne sacerdote. Lo consacrò mons. Giovanni Cagliero, che raccolse in tal modo il frutto delle prime medaglie seminate alla Boca.

Iniziò l'apostolato sacerdotale nella casa di Rosario, poi proseguì nel collegio Pio IX come prefetto dal 1901 al 1907. All'aggravarsi della malattia di don Bourlot, il 17 maggio 1907 fu nominato vicedirettore e parroco coadiutore della Boca.

Scomparso nel 1910 chi l'aveva ricevuto da ragazzo, ne prese il posto. Con lui si consolidò l'opera di S. Giovanni Evangelista: infatti ampliò il collegio, abbellì il tempio, organizzò la parrocchia, edificò la nuova chiesa e l'oratorio di S. Pietro in altra zona della stessa parrocchia.

Nel 1922 fu sostituito da don Nicolás Esandi, futuro vescovo di Viedma, poiché fu chiamato a succedere a don Giuseppe Vespignani come ispettore dell'Argentina. Dal 1926 resse la neonata ispettoria di S. Francesco Solano di Cordoba, ma già nel 1929 si ritirava nella casa di Mendoza, alla quale prestò il suo ministero di confessore e direttore spirituale fino alla morte, avvenuta nel 1961.

## 1. Buenos Aires: situazione generale all'arrivo dei Salesiani

L'emigrazione di circa quattordici milioni di italiani dal 1876 al 1914 fu uno dei processi sociali più sconvolgenti dell'Italia postunitaria, sorto dalla incipiente trasformazione economico-industriale e nell'ambito di un vasto interscambio di popolazioni: tra il 1830 e il 1930 ben 60 milioni di europei popolarono interi continenti.<sup>2</sup> Si formarono così consistenti colonie o «piccole Italie», soprattutto in Argentina, in forza della favorevole politica del governo per il quale «governare era sinonimo di popolare».

Gli italiani si stabilirono facilmente in Argentina come comunità economica ben integrata; non così dal punto di vista politico e religioso. Fra di essi numerosi furono gli esuli politici coinvolti nella lotta per l'unità italiana; al loro interno i mazziniani, soprattutto dopo la fine della Repubblica Romana (1849), divennero *leaders* della comunità italiana.

Il loro orientamento era decisamente anticlericale, spesso aggressivo: l'anno che precedette l'arrivo dei salesiani gruppi faziosi, provenienti dalla Boca, avevano incendiato il collegio gesuita del Salvatore e preso a sassate l'episcopio.

Antimonarchici, almeno sino al costituirsi dell'unità d'Italia, e sostenitori dell'orgoglio nazionale italiano che si alimentava dell'idea di una certa superiorità europea su quella locale, essi influivano sugli italiani, specialmente con la

<sup>2</sup> Cf Gianfausto ROSOLI, *Impegno missionario e assistenza agli emigranti nella visione e nell'opera di Don Bosco e dei Salesiani*, in AA. VV., *Don Bosco nella storia della cultura popolare* a cura di Francesco Traniello, Torino, SEI 1987, p. 289.

società di mutuo soccorso «Unione e Benevolenza», fondata nel 1858. Dopo la presa di Roma (1870) e la morte di Mazzini (1872) iniziò il declino dell'egemonia mazziniana, ad opera anche dell'azione di zelanti salesiani, fra i ceti meno abbienti e i giovani.<sup>3</sup>

L'esodo degli emigranti, purtroppo, non era stato né preparato, né accompagnato adeguatamente dal clero, che si limitava a denunciare l'instabilità dei vincoli familiari, l'influsso di nuove ideologie di stampo irreligioso sotto l'egemonia di élites anticlericali, la mancanza di chiese e di clero, lo scarso zelo dei sacerdoti italiani emigranti. La tesi più comune era che andare in America significava perdere la fede.

Don Bosco, di fronte al fenomeno della mobilità del lavoro, specialmente giovanile, dalla campagna alla città e dal paese d'origine a paesi esteri anche assai lontani, prese posizione fino ad organizzare spedizioni missionarie. Ai primi salesiani pronti a partire per l'Argentina nel novembre 1875 rivolse un vibrante appello: «Vi raccomando poi con insistenza particolare la posizione dolorosa di molte famiglie italiane, che numerose vivono in quelle città e in quei paesi e in mezzo alle stesse campagne [...]. Andate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria o sventura portò in terra straniera, e adoperatevi per far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di quel Dio, che ad essi vi manda pel bene delle loro anime».<sup>4</sup>

La preferenza di don Bosco andò all'Argentina in forza dell'affinità linguistica e culturale: colà i missionari avrebbero trovato emigranti del Piemonte, della Liguria, del Veneto, superati, verso la fine del secolo, dalle popolazioni del meridione d'Italia.<sup>5</sup> Dalla Boca don Bodrato scriverà: «Ad eccezione dei pochi impiegati che sono argentini, la popolazione è composta di Italiani in massima parte liguri, pochi Toscani e Napoletani, pochissimi Spagnoli e inglesi».<sup>6</sup> Don Valentino Bonetti a sua volta ricorda emigranti di Genova, Varazze, La Spezia, Alassio, Sestri, Recco, che diedero «al dialetto *genovese* carta di cittadinanza argentina. Infatti la caratteristica della Boca fu ed è ancor oggi parlare il dialetto *genovese*».<sup>7</sup>

Ma a favore dell'Argentina spingevano pure altre ragioni: l'insistenza del ligure Gazzolo, console argentino a Savona, la proposta di don Pietro Ceccarelli di stabilire una comunità a San Nicolás de los Arroyos e, più ancora, la possibilità di iniziare la spedizione missionaria tra gli indigeni. Non v'è dubbio che «da via dell'emigrazione fu il tramite naturale per giungere alle missioni».<sup>8</sup> e che l'i-

<sup>3</sup> Cf *Ibid.*, pp. 301-302.

<sup>4</sup> Eugenio CERIA, *Memorie Biografiche*, XI 385.

<sup>5</sup> Cf G. ROSOLI, *Impegno missionario...*, p. 290; Luigi DE ROSA, *L'emigrazione italiana in Argentina: un bilancio*, in *L'Italia nella società argentina*, a cura di Fernando J. Rosoli, Centro Studi Emigrazione 1988, p. 80.

<sup>6</sup> Francesco BODRATO, *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. Roma, Las 1995, lettera 51.

<sup>7</sup> V. BONETTI, *Informe...*

<sup>8</sup> G. ROSOLI, *Impegno missionario...*, p. 297.

niziativa di don Bosco si inserisce «nel quadro di una iniziativa missionaria più ampia, in cui sogno e realtà, mito e concretezza, emigranti e indios, evangelizzazione e scuola professionale si mescolano e si integrano».<sup>9</sup>

Se don Giovanni Cagliero, dopo i primi mesi passati a Buenos Aires, si convinse che era più urgente «la missione tra gli italiani che tra gli indios»,<sup>10</sup> don Bodrato, a un primo approccio con la Boca, scrive a don Bosco che sarebbe meglio «eleggere piuttosto una tribù di selvaggi che una Parrocchia di apostati, atei, framassoni, ove non c'è altro conforto che Dio, altro appoggio o sostegno che quello del Signore».<sup>11</sup>

Il quartiere della Boca ebbe un rapido sviluppo tra il 1860 ed il 1900, grazie all'esclusività del porto e all'impulso di una massa significativa di lavoratori emigrati. Poté così sembrare un'enclave autonoma, quasi una «repubblica» in rapporto al centro della città. Secondo il censimento del 1866 lo sviluppo economico, culturale e sociale della Boca era notevole, paragonato ad altri quartieri della città.

La Boca, che contava 24.498 abitanti sui 180.000 circa di Buenos Aires, disponeva del 90% delle agenzie marittime e delle case di cambio e di sette magazzini navali su dieci; vantava un alto profilo industriale per le numerose attività destinate alla costruzione civile, per fabbriche di sigari, di pasta, di gallette, per laboratori di indumenti... Dal punto di vista culturale il quartiere possedeva due librerie, un teatro, dodici scuole aperte tra il 1857 e il 1886: sei di istituzioni private, quattro di origine massoniche e due che apriranno i salesiani.

La Boca fruiva di un dispensario medico, di un ufficio decentrato della municipalità, di una stazione ferroviaria che univa al porto di Ensenada, di tranvie tra le più frequentate; un corso d'acqua scoperto, difficile da attraversare nei giorni di pioggia, più tardi canalizzato, separava la Boca dalla città, dandole una «fisionomia autonoma in termini di approvvigionamento, di cultura e di tempo libero».<sup>12</sup>

Alle primitive casette di stile etrusco, costruite sopra alti pali o trasportabili su ruote, per proteggersi dai flussi e riflussi del fiume dovuti ai frequenti scirocchi, si sostituirono case di legno e zinco riunite attorno a un cortile chiamate «conventillos», che rimasero associate all'immagine bochense come case operaie paradigmatiche, proprie di quartiere marginale. Ma in realtà la Boca fu molto favorita dalle infrastrutture realizzate dall'ingegnere inglese Bateman a partire dagli anni 70.<sup>13</sup>

<sup>9</sup> G. BOSCHI, *Don Bosco e l'assistenza agli emigranti*, in *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su don Bosco (UPS - Roma, 16-20 gennaio 1989) a cura di Mario Midali. Roma, LAS 1990, p. 508.

<sup>10</sup> ASC B26200, lettera Cagliero-don Bosco, Buenos Aires, 4 marzo 1876.

<sup>11</sup> F. BODRATO, *Epistolario...*, lettera 50.

<sup>12</sup> Dora BARRANCOS, *Vita materiale e battaglia ideologica nel quartiere della Boca (1880-1930)*, in AA. VV., *Identità degli Italiani in Argentina: reti sociali, famiglia, lavoro* (a cura di Gianfausto Rosoli). Centro Studi Emigrazione. Roma, Studium 1993, p. 169.

<sup>13</sup> Cf *Ibid.*, pp. 170-171.

Luogo tipico di residenza-lavoro la Boca presentava, senza grandi contrasti, tre modelli di categorie sociali:

- a) un nucleo di medi e piccoli proprietari, per la gran parte italiani, generalmente anticlericali di origine mazziniana, carbonari, repubblicani e liberi pensatori;
- b) un secondo gruppo composto di lavoratori qualificati, legati alla vita del porto (calafati, macchinisti e fuochisti), al commercio ed all'amministrazione pubblica;
- c) un gruppo eterogeneo di manovali giornalieri, lavoratori con bassa qualificazione, operai dell'industria. Esso costituisce il 60% della popolazione bochense, allineata su posizioni anarchiche facilmente canalizzabile nel socialismo. Questo si dà forma di partito nel 1896, guadagnando nel quartiere le elezioni del 1904.<sup>16</sup>

Fu presente alla Boca un costante bipolarismo di idee e di programmi, che risultò emblematico perché vi si collocarono, con differente portata ed efficacia, le diverse dottrine attribuibili al proletariato – anarchismo, socialismo, sindacalismo rivoluzionario – e diverse confessioni, quali il cattolicesimo a forte contenuto sociale, l'anglicanesimo, il metodismo e la religione ebraica.<sup>17</sup>

I salesiani, impigliati in questo gioco bipolare, avvertirono come scoglio al loro apostolato, oltre l'ignoranza e l'indifferenza, il fatto che «la Boca è il luogo dove si organizzano tutte le società massoniche dell'America; è il luogo del raduno generale dei massoni, è il luogo che necessita di scienza e prudenza per fare del bene alle anime»,<sup>18</sup> in quanto «i massoni si fecero padroni del terreno e poterono così fare il nodo Italo-Argentino per seminare l'indifferenza e la scostumatezza».<sup>19</sup>

Ovviamente la Boca non poteva non accusare i contraccolpi delle iniziative messe in atto in Argentina dal laicismo anticlericale. Eventi quali il Congresso Pedagogico Internazionale del 1882, i dibattiti per l'insegnamento laico del 1883 e il 1884, la sospensione e l'espulsione di prelati per opera del governo civile, l'espulsione del delegato apostolico monsignor Luigi Matera nel 1884, la legge del matrimonio civile nel 1888, il progetto di divorzio nel 1902 ecc. fecero sì che i cattolici si unissero in una lotta non meno persistente che disuguale.<sup>20</sup>

In tal modo l'Argentina dell'ultimo quarto del secolo XIX entrò nel conflitto più generale tra Chiesa e Stati nazionali, sperimentò il secolarismo e l'emergenza di movimenti anticlericali attribuiti in parte al nuovo atteggiamento degli emigranti europei, ostentò una sorta di bipolarità tra nativi cattolici ed immigrati anticlericali. In realtà l'emigrante peninsulare veniva trasformato dalla diffusione dell'anarchismo e del socialismo, oltre che dai primi gruppi sindacali

<sup>16</sup> Cf *Ibid.*, pp. 172-174.

<sup>17</sup> Cf *Ibid.*, p. 182.

<sup>18</sup> F. BOBATO, *Epistolario...*, lett. 124.

<sup>19</sup> F. BOBATO, *Epistolario...*, lett. 51.

<sup>20</sup> Cf BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina*. XII Buenos Aires, Editorial don Bosco 1981, p. 25.

e da tradizioni garibaldine e mazziniane; anticlericale si presentava la festa nazionale italiana del 20 settembre a ricordo della breccia di Porta Pia (1870); ostili alla Chiesa erano i giornali italiani come «La patria degli italiani», «L'operaio italiano», «L'Italia al Plata» e specialmente le varie associazioni dipendenti dal Grande Oriente di Roma, molto più radicalizzato che i suoi congeneri argentini.<sup>19</sup>

La divisione, peraltro, esisteva fra gli stessi immigranti: da una parte una massa di origine rurale e di convinzioni religiose solide, e dall'altra una élite dirigente attaccata ai miti liberali e anticlericali del risorgimento italiano; i primi con le loro pratiche religiose, processioni e feste in onore dei santi patroni ed orientati a lasciarsi influenzare dal parroco; i secondi, più colti ed urbani, sotto l'influsso laico decisamente anticlericale.

Inoltre entro la massa emigratoria delle città si poterono osservare un primo momento, in cui venne a perdersi la cattolicità pre-migratoria, e un secondo momento, posteriore, di recupero della medesima. In questo processo di ricupero s'inserì l'opera dei salesiani principalmente nella parrocchia della Boca.<sup>20</sup>

Quantunque l'immagine prevalente del quartiere fosse quella anticlericale offerta dalle associazioni massoniche (come le due logge esistenti con due scuole), mutualistiche (come la «Unione della Bocca», la «Giuseppe Verdi»), assistenziali (come «Los Bomberos Voluntarios») e dalla presenza di sindacalisti anarchici e poi socialisti, tale immagine non andava esente da note chiaramente ambigue. Marino Roncini, infatti, presidente della commissione delle onoranze a Mazzini nel 1876 e primo maestro della scuola della Boca, nel 1870 firmò il sollecito per la creazione di una chiesa nel quartiere; Domingo Cichero e José Ratto, piccoli impresari e commercianti genovesi, furono i promotori della costruzione del tempio. Don Bourlot ricorda con soddisfazione d'aver amministrato i sacramenti a un certo Pietro Murzi, ex-compagno di Mazzini in Inghilterra, come a parecchi altri, che gli «consegnarono le insegne massoniche del proprio grado, che io il parroco portai al Signor Arcivescovo, che restò meravigliato, perché per [la] prima volta vedeva tali insegne».<sup>21</sup>

Che la situazione, quindi, non fosse disperata emerge ancor più dal fatto che esisteva la parrocchia con un parroco stabile, Fortunato Marchi, membro di numerose commissioni del quartiere, come quella di Igiene e di Educazione; in tutte le scuole, tranne che nelle due della massoneria italiana, si insegnava la religione cattolica;<sup>22</sup> predominavano gruppi familiari, radicati nella zona, immersi in molteplici occupazioni altamente specializzate; altra Boca, forse meno nume-

<sup>19</sup> Cf Fernando J. DEVOTO, *Catolicismo y anticlericalismo en un barrio italiano de Buenos Aires (La Boca) en la segunda mitad del siglo XIX. Estudios migratorios latinoamericanos*, p. 185.

<sup>20</sup> Cf *Ibid.*, p. 188.

<sup>21</sup> Stefano BOURLOT, *Cronaca della Fondazione di S. Giovanni Evangelista e della Parrocchia annessa*. Manoscritto conservato nell'archivio della casa S. Giovanni Evangelista di Buenos Aires-La Boca. Arrivato al 1880.

<sup>22</sup> Cf *Ibid.*

rosa, pellegrinava costantemente a San Telmo per battesimi, prime comunioni, matrimoni e feste tradizionali, inclusa quella di Santa Caterina da Siena, patrona dei varazzini. Fu precisamente in una di tali feste che don Bodrato ebbe contatto con questi emigranti «e perché ghe parlava zeneize e me rieiva con loatri alegramente hemo feto amicisia e me han dito che ghe vaghe fito, che me vorian ben».<sup>25</sup>

In sintesi si potrebbe affermare che già nel periodo pre-salesiano esistevano forti contrasti tra un settore umile, tradizionalmente religioso, e l'altro più ideologizzato, decisamente anticlericale, soprattutto fra i commercianti.<sup>26</sup>

## 2. Presenza Salesiana alla Boca

### 2.1. Parrocchia

L'opera salesiana a Buenos Aires comincia nel 1876, quando l'arcivescovo mons. Federico Aneiros, venerato come «secondo padre» dei salesiani in Argentina, affidò a don Cagliero il servizio della chiesa *Mater Misericordiae*, detta «Chiesa degli Italiani», cui seguirono una scuola di arti e mestieri per fanciulli poveri e orfani (il futuro collegio Pio IX)<sup>27</sup> ed il 21 maggio 1877 la parrocchia San Giovanni Evangelista alla Boca,<sup>28</sup> che in meno di un ventennio portò a termine l'opera di ricattolicizzazione del quartiere.

Secondo la lettera di don Bodrato a don Barberis del 18 maggio 1877<sup>29</sup> e la cronaca di don Bourlot,<sup>30</sup> mons. Aneiros offrì la parrocchia di S. Giovanni Evangelista ai salesiani per la rinuncia del primo parroco, don Fortunato Marchi. Ma l'episodio rimane abbastanza confuso, anche per l'incendio che distrusse l'archivio della curia di Buenos Aires.

L'offerta e l'accettazione risale a diversi mesi prima, come don Bosco stesso rivela a don Cagliero in una lettera del 31 ottobre 1876: «Avrai già ricevuto il mio consenso per la *Bocca del diavolo* e per la Parrocchia di S. Carlo».<sup>31</sup>

Per inciso ricordiamo che il primo incontro di don Cagliero con i bochensi non fu senza rischi. Lo narra dettagliatamente Raúl Entraigas,<sup>32</sup> che si sofferma sulle medaglie di Maria Ausiliatrice gettate profusamente dal futuro apostolo della Patagonia su un gruppo di maleintenzionati, per cui don Cagliero passò in seguito come «il prete delle medaglie».

<sup>25</sup> F. BODRATO, *Epistolario...*, lett. 51.

<sup>26</sup> Cf. J. DEVOTO, *Catolicismo y anticlericalismo...*, p. 196.

<sup>27</sup> Cf. G. BOSCHI, *Impegno missionario...*, pp. 303-304.

<sup>28</sup> Cf. Juan E. BELZA, *En la Boca del Riachuelo. Síntesis Biográfica del Sacerdote Salesiano Esteban Bourlot*. Buenos Aires, Librería Don Bosco 1958, pp. 33-34 e note 8, 9.

<sup>29</sup> Cf. F. BODRATO, *Epistolario...*, lett. 51.

<sup>30</sup> Cf. S. BOURLOT, *Cronaca...*, pp. 187-203.

<sup>31</sup> Giovanni BOSCO, *Epistolario*, III p. 107.

<sup>32</sup> Cf. Raúl ENTRAIGAS, *Los Salesianos en la Argentina*. II Buenos Aires, Editoriale Plus Ultra, pp. 267-270.



Don Bosco da Roma comunicò il passaggio della parrocchia della Boca ai salesiani con lettera a don Rua l'8 giugno 1877: «7° - La parrocchia, detta la Bocca, che è ancora parrocchia Urbicaria, è definitivamente data ai Salesiani. È la prima parrocchia della Republica Argentina affidata a Congregazioni Ecclesiastiche, ed è una delle più difficili, ma delle più importanti della città».<sup>11</sup>

Don Bodrato ne aveva dato notizia a don Bosco scrivendo il 18 maggio precedente: «L'Arcivescovo ha voluto darla alla Congregazione Salesiana e vuole assicurargliela in perpetuo. E siccome per ora il parlare di porla sotto una congregazione religiosa sarebbe lo stesso che stuzzicare la suscettibilità e generare forse una ribellione, ricorse al mezzo termine di nominare a Parroco D. Francesco Bodrato, individuo già conosciuto da molti genovesi, allassini e varazzini i quali promettono protezione».<sup>12</sup>

Don Bodrato si sobbarcò al nuovo compito senza aver obbligo di residenza, giacché era direttore della casa di arti e mestieri aperta in via Tacuarí, ma sotto la sua direzione furono inviati alla Boca i sacerdoti don Taddeo Remotti fin dal 20 maggio 1877 e don Milaneseo Domenico dal 30 gennaio successivo.

Abbozzato un piano di lavoro, lo espose a don Bosco: «Per convertire questo popolo, se mi permette, le espongo un piano che lascio alla sua saggezza per l'approvazione. E sarebbe questo: Due sacerdoti fissi di buona salute e di buona gamba, i quali appena saputo per qualsiasi mezzo che in qualche famiglia vi siano ammalati, andarli a visitare. Due oratori festivi in due diversi punti per la cura della gioventù e una scuola femminile. Il tutto senza retribuzioni umane perché altrimenti si farebbe niente. Ecco il mio piano. Mi favorisca il suo consiglio ed i mezzi personali».<sup>13</sup>

La presenza salesiana sviluppò pienamente la propria attività nella decade 1880-1890, ottenendo il miglior risultato sul piano strettamente religioso ed educativo: il primo frutto dell'azione salesiana fu il risveglio della vita religiosa nella comunità italiana.

A questo riguardo fu straordinariamente efficace l'attenzione prestata ai malati ed ai moribondi, tanto da potersi affermare che l'ambiente anticlericale si trovò in gran parte sconfitto dalla visita costante agli ammalati. Se, anteriormente, «fra i 150 decessi computati ordinariamente all'anno non arrivavano a 20 quelli che domandano il Sacerdote [avendo i framassoni] introdotto l'usanza di far senza del Prete»<sup>14</sup> anche nei funerali, in seguito nessuno tralasciò di ricevere il sacerdote, che con il linguaggio del cuore lo riportava al Signore misericordioso dell'infanzia. Si conservano nell'archivio del collegio S. Giovanni Evangelista numerosi quaderni dell'epoca, in cui ogni sacerdote della parrocchia segnava giornalmente gli ammalati assistiti.

Inoltre i salesiani si distinsero subito per il catechismo promosso in tutte le

<sup>11</sup> G. BOSCO, *Epistolario*, III p. 182.

<sup>12</sup> F. BODRATO, *Epistolario...*, lett. 50.

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> *Ibid.*

scuole pubbliche, ma specialmente negli oratori maschile e femminile e nei due collegi religiosi per la preparazione annuale alla prima comunione di circa 400 ragazzi e 500 ragazze.<sup>15</sup>

Né mancavano di adoperarsi affinché l'istruzione religiosa arrivasse a tutti tramite la predicazione, alla quale si dedicavano con diligenza e costanza. Molta gente era attirata alla chiesa dal canto delle lodi in italiano, dalla solennità delle feste religiose, soprattutto durante la settimana santa, e dalle feste popolari italiane. Cosicché fu relativamente facile al secondo parroco salesiano, don Stefano Bourlot, progettare la costruzione di un tempio dignitoso dedicato a S. Giovanni Evangelista; si può anzi affermare che tale costruzione assurge a segno della ricostruzione morale e religiosa della Boca.

Fin dal 9 giugno 1879 si formò la commissione *ad hoc*<sup>16</sup> ed immediatamente si organizzò, isolato per isolato, la raccolta di una colletta popolare: entrarono nella lista dei contribuenti le più alte personalità come Mitre, Acosta, Leloir, Pereira ecc...

Le lotte civili del 1880 rallentarono l'afflusso dei contributi, tuttavia negli anni 1881 e 1882 esso fu così generoso, che incoraggiò l'inizio della costruzione. In seguito a concorso e licitazione si approvarono i disegni dell'architetto Pablo Besana, già progettista del palazzo del Congresso. L'11 marzo 1883 l'arcivescovo mons. Aneiros benedisse con straordinaria solennità la prima pietra del nuovo Tempio, presente lo stesso capo della Repubblica Julio Argentino Roca.

Verso la fine del 1885 si collocò il tetto della «chiesa impossibile», dall'Italia giunsero i marmi di Carrara, dalla Francia il policromato pavimento di ceramica francese. Finalmente il 17 luglio 1886, quando ancora mancava il rivestimento interno e gli altari erano solo iniziati, mons. Aneiros benedisse solennemente il nuovo tempio, padrini il signor Mariano Unzué e la signora Felisa Dorrego de Miró. Tutta la Boca partecipò alla festa straordinaria, tanto da potersi affermare che in quell'occasione «il cattolicesimo Bochense raggiunse la maggiore età».<sup>17</sup>

In anni seguenti il tempio si completò con quattordici altari laterali ed un imponente organo della casa Carlo Vegezzi-Bossi di Torino.

Importante per il cattolicesimo locale fu, oltre la costruzione del tempio, l'aver tolto il monopolio anticlericale alle manifestazioni di piazza e per le strade: dal 1892 e con un aumento annuale di fedeli si fece la processione in onore di Maria Immacolata e dall'anno seguente la storica processione del *Corpus Domini* non solo lungo la strada centrale Almirante Brown, ma lungo tutto il viale che costeggia il Riachuelo.

Si aggiunga che ben presto anche in Argentina i salesiani opposero alla stampa antireligiosa una libreria cattolica, l'edizione in spagnolo sia delle *Lecture Cattoliche* che del *Bollettino Salesiano*, e dal novembre del 1892, per iniziativa di don Stefano Bourlot, il periodico settimanale *Cristoforo Colombo*.

<sup>15</sup> Cf V. BONETTI, *Informe...*

<sup>16</sup> Cf Juan E. BELZA, *En la Boca...*, p. 98.

<sup>17</sup> *Ibid.*, pp. 149-150.

Era questa una «rivista religiosa, scientifica e letteraria»<sup>38</sup> in funzione antimassonica la quale, con stile apologetico e polemico, opponeva ai miti di Mazzini e Garibaldi l'immagine alternativa di Colombo, esploratore credente. Trasferita nel 1898 a Rosario, nuovo centro argentino della colonizzazione agricola italiana, continuò ad essere espressione della iniziativa salesiana e della sua progressiva progettualità, con ampi spazi riservati a temi religiosi e sociali, sul presupposto di un cristianesimo ritenuto garanzia di «vero socialismo». Rapporti privilegiati intrattene con i gruppi «civici nazionali» (conservatori) più che con gli «autonomisti» o i «radicali».<sup>39</sup>

## 2.2. Scuola-Collegio

F. J. Devoto ritiene che la radicale novità apportata dai salesiani non solo alla Boca, ma in tutto l'ambito del cattolicesimo argentino, sta nel recupero del mondo del lavoro manuale e dell'educazione mirata a valorizzarlo e nell'adozione di forme associative d'origine laica quali il mutualismo. La modernità salesiana si configurò, cioè, come risposta alle sfide lanciate alla Chiesa dalle classi lavoratrici e dalle nuove realtà urbane e industriali.

In questo senso la Boca per la sua conformazione etnica e la sua struttura occupazionale costituiva un ammirevole laboratorio atto a riprodurre l'esperienza di don Bosco, che con la creazione di istituzioni educative nei quartieri popolari del Piemonte prima, e della Liguria poi, ne aveva ottenuto l'adesione ai principi cattolici.<sup>40</sup>

Nel settore educativo-scolastico l'opera salesiana fu molto efficace agli effetti dell'evangelizzazione e della promozione umana dell'ambiente popolare della Boca. Anche in Argentina l'iniziativa privata aveva preceduto lo Stato nell'istituire scuole, soprattutto ad opera delle comunità immigrate più avanzate, come erano quelle degli Italiani. Fin dal 1866 queste avevano aperto diverse scuole nella capitale e fuori, dal 1876 anche le scuole femminili; nel 1881 riuscirono ad organizzare il primo Congresso Pedagogico Italiano, che sostenne l'uso della lingua italiana nelle scuole con carattere nazionale - in contrasto con F. D. Sarmiento, il quale giunse a proporre la chiusura in quanto scuole «antinazionali» - e la laicità dell'insegnamento, diventata poi legge per tutto il territorio argentino dal 1884.

All'arrivo dei salesiani c'erano alla Boca sette scuole pubbliche e due italiane laiche, centralizzate da Sarmiento sotto il consiglio Generale di Educazione.<sup>41</sup> Il livello di alfabetizzazione nel quartiere era comparativamente alto. Secondo il censimento della città di Buenos Aires del 1909 la circoscrizione-parrocchia San

<sup>38</sup> *Cristoforo Colombo*, anno I numero I.

<sup>39</sup> Cf F. J. DEVOTO, *Cattolicesimo y anticlericalismo...*, pp. 204-208.

<sup>40</sup> Cf *Ibid.*, pp. 199-200.

<sup>41</sup> Cf ANTONIO J. BUSICH, *El barrio de la Boca*, Buenos Aires 1963, p. 60.

<sup>42</sup> Cf D. BARBANCO, *Vita materiale...*, pp. 175-177.

Giovanni Evangelista contava una popolazione scolastica di 10.677 allievi, dei quali solo 2.165 (=20%) analfabeti.<sup>42</sup>

Per arginare l'invasione massonica, don Bodrato nel 1878 cominciò col costruire due aule di legno con due gradi di circa 30 allievi, arrivati a 84 nel 1879 e a 120 nel 1880.

Mentre si sviluppava la scuola elementare per i ragazzi, d'accordo con don Cagliero, iniziò una scuola femminile con «tre suore valorose e di grande virtù, poiché debbono combattere con i formidabili demoni insediati nel loro alloggiamento».<sup>43</sup> Esse furono Suor Giacinta Olivieri come superiora, Suor Josefa Vergniaud come maestra e Suor Catalina Fino come cuoca.<sup>44</sup>

Nella lettera inviata a Don Rua tre mesi prima di morire, don Bodrato prende atto che: «il Collegio delle Suore alla Bocca va stupendamente, hanno 175 ragazze esterne e 15 pensionanti, perché la casa affittata non permette di più. Lavorano a tutta possa e sono amate e rispettate».<sup>45</sup>

Va sottolineato che le scuole salesiane non ebbero mai per destinazione i soli figli degli Italiani, anche se per l'80% lo erano. In esse molti ricevevano l'istruzione gratuita; l'insegnamento della lingua italiana trovava posto all'interno del programma ufficiale, onde evitare ogni forma di separatismo; la religione cattolica veniva insegnata e praticata in tutte le sue manifestazioni. D'altra parte «le iniziative scolastiche dei salesiani si caratterizzavano per l'integrazione nella lingua e contesto di accoglimento e l'assenza di particolari discriminazioni per l'accesso».<sup>46</sup>

Lo sviluppo pieno della scuola dei salesiani, con l'acquisto di terreni necessari per il fabbricato e i cortili, fu opera di don Bourlot. L'«Estadística Escolar de los establecimientos particulares de la Provincia de Buenos Aires», custodita dal sacerdote salesiano Manuel Malatesta, direttore attuale della sezione primaria, registra 237 allievi nel febbraio 1900.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano aperto il collegio il 3 novembre 1879 in un locale affittato da don Bodrato in via Olavarría 665; più tardi don Bourlot anche per loro comprò il terreno ed edificò il nuovo collegio in via Palos 560, benedetto da mons. Aneiros il 19 febbraio 1889.

In quel collegio ed oratorio don Bourlot animò l'associazione delle Figlie di Maria, specialmente nel mese dell'Immacolata. Di fronte alla difficoltà delle riunioni a sera inoltrata compromesse dai possibili scontri con marinai e giovinasti della zona («i formidabili demoni» di don Bodrato), ottenne che le giovanette, più di trecento, convenissero in chiesa di mattino alle 5½.<sup>47</sup>

A due chilometri dalla parrocchia andò sviluppandosi un quartiere molto popoloso di umili famiglie di operai provenienti dalla Boca. Colà, sull'attuale via

<sup>42</sup> F. BODRATO, *Epistolario...*, lett. 162.

<sup>43</sup> Cf. J. E. BELZA, *En la Boca...*, p. 104.

<sup>44</sup> F. BODRATO, *Epistolario...*, lett. 195.

<sup>45</sup> G. ROSOLI, *Don Bosco e l'assistenza agli emigranti...*, p. 515.

<sup>46</sup> Cf. J. E. BELZA, *En la Boca...*, p. 157.

Quinquela Martín al 1151, alcuni salesiani e i migliori exallievi di S. Giovanni Evangelista diedero vita a un nuovo centro di evangelizzazione. L'iniziativa si poté affermare con don Valentino Bonetti soprattutto grazie all'intervento della signora Domenica Pancari vedova Frumento, che contribuì con \$ 35.000 (equivalente allora a 80.000 lire) alla costruzione di una chiesa succursale dedicata a S. Pietro, alla quale fu affiancato l'oratorio festivo: maschile al mattino, femminile alla sera.<sup>46</sup>

Il 9 dicembre 1916 mons. Mariano Antonio Espinosa benedisse la nuova spaziosa e devota chiesa.<sup>47</sup> La chiesa venne eretta in parrocchia nel 1928. Intanto era stato dato impulso a un collegio elementare, nel contesto più ampio della promozione dei «ragazzi della strada».

### 2.3. Oratorio

Alla Boca ebbe il massimo sviluppo l'oratorio festivo, che riuniva moltitudini di ragazzi e ragazze delle famiglie più povere della zona per la catechesi, la pratica dei sacramenti, i vari giochi in cortile, i trattenimenti in teatro.

Don Valentino Bonetti attesta che nell'ambito della parrocchia esistevano quattro oratori: due per fanciulli e due per ragazze.<sup>48</sup>

Il 12 marzo 1916 l'oratorio festivo ricevette un nuovo dinamismo dalla organizzazione del 5° battaglione Almirante Brown degli esploratori argentini di don Bosco,<sup>49</sup> che tonificarono l'ambiente con la nota specifica della gioia della vita all'aria aperta e della dedizione al servizio del prossimo.

### 2.4. Attività sociale

Secondo gli studi di Fernando J. Devoto,<sup>52</sup> sul piano sociale l'influsso salesiano nel quartiere all'inizio fu piuttosto ridotto, laddove il parroco anteriore don Fortunato Marchi aveva ottenuto una promozione istituzionale rilevante col formare numerose commissioni, quali quella di Igiene e di Educazione.

Nel 1884 si fondò la Società di Mutuo Soccorso, ma con scarsi risultati di fronte alle società mutualistiche fortemente anticlericali esistenti alla Boca, assorbite poi dai movimenti socialisti ed anarchici.

Sotto la spinta della *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII nacque un Circolo Cattolico di Operai sostenuto da illustri personalità come Estrada, Goyena, Indalecio Gómez. Nonostante offrì, oltre agli scopi della mutualità, occasioni

<sup>46</sup> Cf V. BONETTI, *Informe...*

<sup>47</sup> Cf C. BRUNO, *Los salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina*. III. Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1984, p. 90.

<sup>48</sup> Cf V. BONETTI, *Informe...*

<sup>49</sup> Cf C. BRUNO, *Los Salesianos...*, III p. 90.

<sup>52</sup> Cf F. J. DEVOTO, *Catolicismo y anticlericalismo...*, pp. 203-209.

di svago, di istruzione e formazione spesso assenti in società similari, l'incidenza fu limitata e di poca durata.

Più evidente risulta l'influsso salesiano sulla *élite* economica del quartiere, parte attiva nelle commissioni per la costruzione e l'inaugurazione del tempio nel 1886, con personaggi significativi come Cichero, Meincke, Manuel Peri, Rufino Pastor, Luis Stagnaro, Jerónimo Fazio.

L'aiuto assistenziale alle famiglie più povere della parrocchia – più di un centinaio – fu affidato a tre conferenze vincenzine: una di uomini, una di giovani, una di donne. Si fondò inoltre l'associazione «Il latte del povero», che provvedeva giornalmente il latte a cinquanta famiglie con bimbi bisognosi.<sup>33</sup>

Concludiamo questa nota richiamando un rapporto di mons. Antonio M. Espinosa (1844-1923), arcivescovo di Buenos Aires dal 1900. Secondo quel rapporto, all'inizio del novecento la comunità italiana si presentava intensa e vivace sul piano religioso. I salesiani svolgevano la normale assistenza religiosa specifica per gli italiani nelle chiese di S. Carlo, di S. Giovanni Evangelista, di *Mater Misericordiae* e si prodigavano con missioni annuali anche per i non italiani nelle chiese di S. Lucia, di Balvanera, di N. S. di Guadalupe, di S. Telmo, di S. Cristoforo, del Carmine. Insegnavano il catechismo ai figli degli italiani sul testo italiano di Pio X, invogliando all'apprendimento con le «gare catechistiche».

Gli oratori festivi dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice accoglievano ogni domenica circa 2.500 ragazzi di famiglie italiane; a loro venivano offerti giochi ed istruzione religiosa nello spirito del sistema preventivo.

Spettacolari riuscivano le processioni nelle parrocchie di S. Carlo e di S. Giovanni in occasione del *Corpus Domini* e a *Mater Misericordiae* alla prima domenica di ottobre. Erano le più importanti fra quelle che si organizzavano in Buenos Aires.<sup>34</sup>

<sup>33</sup> Cf V. BONETTI, *Informe...*

<sup>34</sup> Cf G. ROSOLI, *Impegno missionario...*, pp. 309-310.